



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE

IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

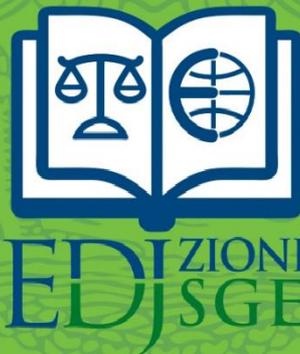
23
2023

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

Il Mar Piccolo di Taranto tra passato e futuro.
Società, ambiente, cultura

a cura di

STEFANO VINCI - FEDERICA MONTELEONE



ISBN: 9788894665123

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Paolo Pardolesi

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Annamaria Bonomo, Maria
Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Niccolò Carnimeo, Daniela Caterino,
Nicola Fortunato, Pamela Martino, Pierluca Massaro, Maria Concetta Nanna,
Vincenzo Pacelli, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto
Salinas, Paolo Stefanì, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Anna Bitetto, Danila Certosino, Ivan Ingravallo,
Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Francesco
Perchinunno, Lorenzo Pulito, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore,
Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio (in aspettativa per
incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente,
Culture

Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy,

e-mail: quaderni.dipartimentojonico@uniba.it

telefono: +39 099 372382 · fax: +39 099 7340595

<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO IN
SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione di una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici>, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei monotematici.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

È istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane. La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico che può nominare uno o più condirettori scelti tra i membri del Consiglio di Dipartimento che siano in possesso degli stessi requisiti di seguito elencati per i Direttori degli Annali e i dei Quaderni.

Il/i Direttore/i degli Annali del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

Il/i Direttore/i dei Quaderni del Dipartimento Jonico è/sono eletto/i dal Consiglio di Dipartimento.

L'accesso alle cariche di Direttore degli Annali e dei Quaderni è riservato ai docenti in servizio presso il Dipartimento Jonico ed in possesso dei seguenti requisiti:

- professori ordinari in possesso delle mediane ASN richieste per la partecipazione alle commissioni per le abilitazioni nazionali;

- professori associati in possesso delle mediane ASN per il ruolo di professore ordinario;
- RTI in possesso dell'abilitazione per la II o la I fascia, in possesso delle mediane ASN per partecipare alle abilitazioni per la II fascia;
- RTB in possesso di abilitazione alla II o alla I fascia.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta tenendo conto del *curriculum* del proponente e dei contenuti del lavoro e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori presiedono i lavori dei Comitati Scientifici e Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti delle procedure di referaggio, informano sull'esito delle stesse gli autori invitandoli, ove richiesto, ad apportare modifiche/integrazioni, decidono, d'intesa con il Coordinamento, la pubblicazione o meno in caso di pareri contrastanti dei *referees*.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio Comitato Scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre Collane ha un Comitato Direttivo formato da professori e ricercatori, afferenti al Dipartimento Jonico, in possesso, per il rispettivo settore disciplinare, delle mediane richieste dall'ASN per il ruolo successivo a quello ricoperto o, se ordinari, per la carica di commissario alle abilitazioni nazionali.

A seguito di invito del Coordinatore delle Collane del Dipartimento Jonico gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'art. 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione nella loro Collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

Art. 6. Comitato di Redazione

Le tre Collane sono dotate di un Comitato di Redazione unico, composto da ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi, afferenti al Dipartimento Jonico e individuati dai Comitati Direttivi, che, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione (professore ordinario, associato o ricercatore), nominato dal Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico, cura la fase di *editing* successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio.

Art. 7. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di revisione tra pari (*peer review*) con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione individuati

all'interno dei Comitati Scientifici o Direttivi, oppure, ove ritenuto necessario, all'esterno dei predetti Comitati.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 8. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali> nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on-line o cartacea del lavoro.

Se il proponente è uno studioso "non strutturato" presso una università o centro di ricerca italiano o estero, la proposta di pubblicazione dovrà essere accompagnata da una lettera di presentazione del lavoro da parte di un professore ordinario della disciplina cui attiene la pubblicazione proposta. Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* (ovvero rinviare a quello già consegnato in occasione di una precedente pubblicazione) e il file del lavoro in due formati, word e pdf.

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea, il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>. Nel caso di non corrispondenza, o di corrispondenza parziale, il Responsabile di Redazione, coadiuvato dal Comitato di Redazione, invierà agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di *editing*.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà pervenire tassativamente entro la data indicata, pena la non ammissibilità della stessa.

23
2023

QUADERNI

DEL DIPARTIMENTO JONICO

Il Mar Piccolo di Taranto tra passato e futuro.
Società, ambiente, cultura

a cura di

STEFANO VINCI - FEDERICA MONTELEONE



INDICE

Presentazione	pag. 3
Riccardo Pagano	
Parte prima	
<i>Storia e prospettive</i>	
Maria Casola , <i>“Parco Regionale Mar Piccolo”. Aspetti de iure condito e prospettive de iure condendo</i>	6
Dario Dell’Osa, Stella Lippolis, Fabio De Matteis , <i>La Regia Marina Italiana e la gestione dell’Arsenale Militare Marittimo di Taranto (1889-1918)</i>	26
Federica Monteleone , <i>La storia del Mar Piccolo di Taranto per la formazione di una cittadinanza attiva</i>	40
Luciana Petracca , <i>Il principe, la città, il porto. Strategie di potenziamento dello scalo marittimo di Taranto al tempo di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463)</i>	63
Giuseppe Portacci, Antonella Di Leo , <i>Geomorfologia culturale applicata al Mar Piccolo di Taranto: il caso dell’acquerello di Louis Ducros, «Pêche aux moules dans la petite mer de Tarente vue du coin de la Citadelle» 1778</i>	75
Vito Sibilio , <i>Spunti per una lettura geopolitica della storia della Puglia dalle origini alla fine del Medioevo</i>	86
Stefano Vinci , <i>Le antiche consuetudini di Taranto sulla pesca e la legislazione unitaria</i>	102
Parte seconda	
<i>Tutela giuridica e sostenibilità ambientale</i>	
Barbara Borrillo , <i>La tutela civilistica del Mar Piccolo</i>	131
Angelo Doglioni , <i>Il sistema delle sorgenti dell’area del Mar Piccolo di Taranto</i>	141

Cira Grippa , <i>La mitilicoltura nel Mar Piccolo di Taranto</i>	154
Ivan Ingravallo , <i>Il possibile ruolo dell'UNESCO nella tutela e valorizzazione del Mar Piccolo di Taranto</i>	160
Adriana Schiedi , <i>Geopedagogia mediterranea. Il modello di una green (intercultural) education per la sostenibilità ambientale</i>	169
Laura Tafaro , <i>La "sostenibile" soggettività del Mar Piccolo nel prisma della complessità</i>	183

Presentazione

Il Mar Piccolo, sì, il Mar Piccolo è un mare! Sembra strano doverlo ribadire, ma per i tarantini rappresenta qualcosa di più che un semplice mare. Mi spiego: per i tarantini esistono il Mar Grande e il Mar Piccolo non solo come due entità differenti e ben distinte, ma anche come diverse categorie dell'anima. Se il Mar Grande è il luogo dove lo sguardo si perde in un orizzonte infinito, il Mar Piccolo è circoscritto, è delimitato, le sue sponde si conoscono e appartengono all'immaginario collettivo dei tarantini come luogo idilliaco, come rifugio tranquillo rispetto alla città turbolenta e sempre indaffarata. Per i tarantini il Mar Piccolo è il luogo vagheggiato, osannato, "fresco", "puro", arcadico. Ovviamente questo appartiene all'immaginario, la realtà è altra cosa. È molto più tragica perché del Mar Piccolo si è fatto scempio, ma questo lo riprendo più in là.

Per ora torniamo alla "poesia". Da piccolo sentivo parlare i vecchi pescatori del "miracolo" Mar Piccolo per la pesca abbondante e di qualità e per la mitilicoltura pregiata (la cozza tarantina). La "poesia" del Mar Piccolo godeva, inoltre, di illustri mentori quali Virgilio¹ e Orazio² i quali hanno decantato le acque del fiume Galeso che non a caso sfocia nel Mar Piccolo. Quindi, il Mar Piccolo è un luogo d'amore, oltre che da amare.

Tuttavia, l'amore, si sa, è ribelle, all'amore spesso per amore si tradisce. Ed è esattamente quello che è accaduto per il Mar Piccolo. Tanto amato e tanto tradito.

Non voglio qui riprendere la storia del Mar Piccolo, mi limito soltanto a dire che quello che è accaduto è veramente riprovevole, non è dignitoso, non è degno di un popolo civile come quello italiano, pugliese e tarantino.

Spesso si cade nell'errore di attribuire l'inquinamento del Mar Piccolo all'avvento dell'industrializzazione negli anni Sessanta del Novecento con l'Italsider a Taranto. Questo purtroppo non è vero perché, se si legge il testo di P. Stea, *Taranto: l'industria del mar piccolo. Molluschicoltura e ostricoltura da Filippo Cacace alla*

¹ «*Namque sub Oebaliae memim me turribus arcis, | qui niger umectat flaventia culta Galaesus, | Corycium vidisse senem, cui pauca relictis | iugera ruris erant, nec fertilis illa iuvencis | nec pecori opportuna seges nec comoda Baccho. | Hic rarum tamen in duminis holus albaque circum | lilia verbenasque premes vescumque papaver | regnum aequabat opes animis seraque revertens | nocte domum dapibus mensas onerabat inemptis. | Primum vere rosam atque autumno carpere poma | et, cum tristis hiems etiamnum frigore saxa | rumperet et glacie cursus frenaret aquarum, | ille comam mollis iam tondebat hyacinti | aestatem increpitans seram Zephirosque morantis*» (Virgilio, *De Coricio sene*, *Georgiche*, Libro IV)

² «*Unde si Parcae prohibent iniquae, | dulce pellitis ovibus Galaesi | flumen et regnata petam Laconi | rura Phalantho. || Ille terrarum mihi praeter omnes | angulus ridet, ubi non Hymetto | mella decedunt viridique certat | baca Venafro; || ver ubi longum tepidasque praebet | Iuppiter brumas et amicus Aulon | fertili Baccho minimum Falernis | invidet uvis. || Ille te mecum locus et beatae | postulant arces; ibi tu calentem | debita sparges lacrima favillam | vatis amici*» (Orazio, *A Settimio*, Odi, II, 6).

Co.Mi.Os (1861-1966), Scorpione Editrice, 2023, si può facilmente recepire che l'inquinamento del Mar Piccolo era già presente prima ancora dell'insediamento dell'Arsenale Militare e dei Cantieri Tosi i quali, a loro volta, contribuiscono a peggiorare le condizioni ambientali già critiche del Mar Piccolo. Il colpo di grazia si ha con le idrovore dell'Italsider e con gli sversamenti industriali.

Questa è la verità storica che non lascia adito a dubbi circa la responsabilità politica dell'avvelenamento del Mar Piccolo. Il maturare delle sensibilità ambientaliste ha acceso un faro sulla condizione di questo mare/lago tarantino. Da tanto ormai si parla di recupero ambientale di tutta l'area del Mar Piccolo. Qualcosa si è fatto, ma moltissimo c'è da fare ancora.

Il riposizionamento di Taranto e della sua grande industria molto impattante deve necessariamente passare da una presa di coscienza che non chiamerei genericamente ambientalista, bensì ecologicamente sostenibile in una prospettiva di sviluppo alternativo e/o concorrente a quello industriale.

Cultura, turismo, luoghi di aggregazione e tanto altro possono rappresentare la svolta per una Taranto altra, diversa a quella che dall'Unità in poi abbiamo conosciuto.

Il pregevole lavoro dei colleghi del Dipartimento jonico e di altri studiosi mette a fuoco la problematica Mar Piccolo e l'analisi abbraccia aspetti storici (F. Monteleone, L. Petracca, V. Sibilio, S. Vinci), giuridici (B. Borrillo, M. Casola, C. Grippa, I. Ingravallo, L. Tafaro), economici (D. Dell'osa, F. De Matteis, S. Lippolis), scientifici (A. Di Leo, A. Doglioni, G. Portacci), pedagogico-educativi (A. Schiedi). Questa lettura multidisciplinare consente di recuperare il passato, valutarne le criticità in senso diacronico, di guardare all'oggi e alle sue sfide, di pensare il futuro non in maniera utopica, ma realisticamente per quello che effettivamente si può fare e si deve fare affinché il Mar Piccolo possa tornare ad essere non tanto, e non solo, un luogo arcadico, ma soprattutto un'opportunità civica che faccia germogliare cittadinanza consapevole.

Riccardo Pagano

Luciana Petracca

IL PRINCIPE, LA CITTÀ, IL PORTO
STRATEGIE DI POTENZIAMENTO DELLO SCALO MARITTIMO
DI TARANTO AL TEMPO DI
GIOVANNI ANTONIO ORSINI DEL BALZO (1420-1463)*

ABSTRACT

Il contributo mira a ricostruire il volto della città di Taranto, e in particolare l'identità marittimo-portuale degli spazi urbani e del corpo sociale, al tempo del principato di Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463). Diverse testimonianze confermano l'attenzione riservata dal principe al potenziamento dello scalo marittimo e commerciale ionico, nella consapevolezza dell'importanza economica, oltre che strategico-militare, rivestita dalla città di Taranto e dal suo porto a metà Quattrocento. Grazie ai quaderni di conto di erari, tesoriere e maestri razionali reclutati nei gangli dell'amministrazione principesca, sarà possibile farsi un'idea dei provvedimenti orsiniani adottati al fine di rafforzare il sistema difensivo della città – incluso il piano di riqualificazione e ristrutturazione dell'arsenale cittadino – e di ampliare gli spazi relazionali destinati alla circolazione di uomini e merci, e atti ad accogliere importanti incontri fieristici.

The article aims to reconstruct the face of the city of Taranto, and in particular the maritime-port identity of the urban spaces and the social body, at the time of the principality of Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463). Various testimonies confirm the attention paid by Prince Orsini to the strengthening of the Ionian commercial port, in the awareness of the economic importance, as well as strategic-military, covered by the city of Taranto and its port in the mid-fifteenth century. The accounting books of the treasurers and other officers make it possible to know the measures taken to strengthen the defensive system of the city – including the redevelopment and restructuring plan of the city arsenal –, and to expand the relational spaces intended for the circulation of goods and people, especially at important trade fairs.

PAROLE CHIAVE

Taranto – porto commerciale- sistema difensivo Taranto – commercial port – defense system

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Presidi logistici e strutture difensive. – 3. Spazi economici, vocazione marittima e identità sociale.

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

1. Sulla base delle fonti documentarie superstiti, il presente contributo mira a ricostruire il volto della città di Taranto al tempo del principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1420-1463), da una prospettiva orientata soprattutto a definire le strutture logistico-difensive e l'identità marittimo-portuale degli spazi urbani e del corpo sociale.

Sul principato di Taranto, complesso organismo feudale, che dalla città ionica derivava la sua denominazione, e la cui istituzione è fatta risalire a Ruggero II, esiste una ricca tradizione di studi, ma è soprattutto nell'ultimo decennio, grazie anche alle iniziative promosse dal Centro Studi Orsiniani di Lecce, che il tema è stato oggetto di crescente attenzione¹.

L'investitura di Giovanni Antonio, disposta dalla regina Giovanna II il 4 maggio 1420², segnò l'inizio di un processo di ricomposizione territoriale dei domini precedentemente appartenuti al principe, suo padre, Raimondo Orsini del Balzo³, cui si aggiunsero nuove acquisizioni in Terra d'Otranto, in Terra di Bari e in Capitanata, l'eredità materna delle contee di Lecce e di Soleto nel 1446 (alla morte di Maria d'Enghien), e il riconoscimento nel 1462 di importanti centri come Molfetta, Giovinazzo, Venosa, Lavello, Minervino, Ruvo, Montemilone, Carpignano, Bitonto e Corato⁴.

¹ Tra le pubblicazioni del Centro, cfr. L. Petracca, B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20- 22 ottobre 2009), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2013; L. Petracca, *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2010; B. Vetere, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della congiura (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2011; G. T. Colesanti (a cura di), "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". *Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2014. Fuori collana, v. anche G. Carducci, A. Kiesewetter, G. Vallone (a cura di), *Studi sul principato di Taranto in età orsiniana*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2005; e il volume miscelaneo A. Cassiano, B. Vetere (a cura di), *Dal Giglio all'Orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Congedo, Galatina 2006.

² Cfr. L. Pepe (a cura di), *Il Libro Rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDCIX da Pietro Vincenti*, Editrice B. Longo, Valle di Pompei 1888, doc. n. 34, pp. 113-114; N.F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Carabba, Lanciano 1904, p. 172; e A. Cutolo, *Maria d'Enghien*, Congedo, Galatina 1977 (1° ed. Itca, Napoli 1929), pp. 113-117.

³ Per l'età di Raimondo, v. A. Kiesewetter, *Problemi della signoria di Raimondo del Balzo Orsini in Puglia (1386-1406)*, in G. Carducci, A. Kiesewetter, G. Vallone (a cura di), *Studi sul principato di Taranto*, cit., pp. 7-88 (versione ampliata e aggiornata in A. Kiesewetter, *Ricerche e documenti per la signoria di Raimondo del Balzo-Orsini sulla Contea di Lecce e sul Principato di Taranto*, in *Bollettino storico di Terra d'Otranto*, 11, 2001, pp. 17-30); e L. Petracca, *Strategie familiari, ambizioni di preminenza e gestione del potere. L'esempio dei Del Balzo in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*, in *Ricerche Storiche*, LII/1, 2022, pp. 5-27.

⁴ Nel celebre memoriale della *Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno del 1444*, il principe di Taranto, «signore da per sé», è indicato quale signore «de più de quatrocento castelle, e comenzia al suo dominio dala porta del mercha' de Napoli [...] e dura per XV zornade per fina in capo de Leucha, e chi lo chiama lo sachò de Terra de Otranto». Il documento, forse opera di un ambasciatore veneziano, e che assegna al principe il dominio di circa una trentina di centri, tra città e terre, è stato edito la prima volta da C. Foucard, *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Descrizione delle città*

Sebbene il principe soggiornasse spesso anche in altre località del principato, con al seguito l'insieme degli ufficiali e dei *familiaries* che costituivano la sua corte itinerante, Taranto (come in parte anche Lecce) rappresentava il centro nevralgico, politico ed economico, di questo esteso feudo.

Diverse testimonianze confermano l'attenzione riservata da Giovanni Antonio al potenziamento dello scalo marittimo e commerciale ionico, nella consapevolezza dell'importanza economica, oltre che strategico-militare, rivestita dalla città e dal suo porto. Primo fra tutti è da considerare il piano di riqualificazione e ristrutturazione dell'arsenale cittadino, di cui si dirà più avanti, incluso nel più ampio progetto di ampliamento e consolidamento del sistema difensivo.

2. Assunto il titolo principesco nel 1420, l'*Inventarium* confezionato dal razionale orsiniano Francesco de Ayello (o de Agello), e relativo ai beni e ai diritti di pertinenza della *curia principis* nella città Taranto, offre una prima descrizione della fortezza che occupava il settore orientale dell'abitato medievale, e cioè quel «castrum cum forteliiciis et membris suis scituatum, prout evidenter apparet, supra et prope Mare Magnum, in pictagio Balei civitatis eiusdem»⁵.

Ma è soprattutto grazie alla contabilità redatta dagli ufficiali dell'amministrazione principesca nell'anno indizionale 1° settembre 1457-31 agosto 1458⁶, e nello specifico dal tesoriere di Taranto e dal conservatore delle vettovaglie e delle munizioni del *castrum magnum*, che è possibile farsi un'idea dei provvedimenti orsiniani adottati al fine di rafforzare il sistema difensivo della città, del personale coinvolto e delle risorse impiegate.

Conosciamo, ad esempio, l'entità della guarnigione messa a difesa del castello, variabile dai quindici ai quaranta *servientes*⁷; come pure alcune delle qualifiche e delle mansioni svolte da quanti prestavano servizio presso la stessa fortezza, sede tra l'altro della corte principesca.

di Napoli e statistica del Regno nel 1444, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 2, 1877, pp. 725-757. Per edizione più accurata v. F. Senatore (a cura di), *Dispacci sforzeschi da Napoli, I (1444- 2 luglio 1458)*, Carlone, Salerno 1997, pp. 3-19. Sull'estensione dei domini orsiniani, cfr. S. Morelli, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla metà del XV secolo*, in L. Petracca, B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 199-245; e F. Somaini, B. Vetere (a cura di), *Geografie e linguaggi politici alla fine del Medio Evo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Congedo, Galatina 2009, pp. 22-28.

⁵ Archivio di Stato di Napoli (=ASNa), *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 238, ms. L'inventario è stato edito da G. I. Cassandro, *Un inventario dei beni del principe di Taranto*, in M. Paone (a cura di), *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Congedo, Galatina 1973, pp. 5-57: 29. Un'edizione parziale del documento, relativa alla *subgabella* dell'*affidatura*, è in G. Carducci, *I confini del territorio di Taranto tra basso medioevo ed età moderna*, Mandese, Taranto 1993, pp. 113-114.

⁶ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., cc. 1r-33r.

⁷ Ivi, cc. 7r-33r, 94r-96r.

Sotto la supervisione del leccese Nicola Coniger (definito «magister domus», «rector et gubernator principalis tinelli hospici civitatis Tarenti» o ancora «gubernator famulorum curie in Taranto»⁸), operava una nutrita schiera di funzionari, come il *magister hospicium*, Josuè *domini Iohannis*, responsabile della residenza delle principesse Caterina, Margherita e Isabella⁹, o come il *magister pulveris bombardarum*, e di servitori, tra i quali, un cuoco, un panettiere e più di venti dipendenti definiti *sclavi*¹⁰.

Particolarmente significativi sono gli interventi strutturali e le realizzazioni *ex novo* che hanno interessato l'apparato difensivo della città, potenziato proprio in età orsiniana. Si ha notizia, ad esempio, di una «*turris nova magna pontis*, nominata *domini principis Iohannis Antonii*», presidiata da un piccolo contingente armato (dai 3 ai 7 uomini) guidato da un castellano, al cui interno era attivo un mulino; e ancora di una *cittadella* con torre, anch'essa munita di guarnigione (circa 7 uomini) preposta al servizio di guardia e a sorveglianza di alcune imbarcazioni della *curia principis*, come di una non meglio precisata *nova galea*.

Il presidio difensivo, rispondente al nome di *cittadella* e ubicato sull'estremità occidentale del promontorio su cui sorgeva l'abitato, era provvisto di scalo marittimo e inglobava un'area cantieristica destinata alla manutenzione e alla costruzione delle imbarcazioni. Qui sorgevano diversi fabbricati, incluso un *tarcinarium*, utilizzato «*pro reponendis galeis, lignis et barcis*», voluto da Giovanni Antonio in sostituzione di quello più antico eretto nella *platea publica pontis* di Taranto, vicino all'edificio della dogana¹¹, e che lo stesso principe aveva deciso di far demolire (unitamente alla dogana), al fine di ampliare la superficie destinata a pubblica piazza¹².

Il nuovo arsenale, collocato a breve distanza dall'imboccatura del Mar Piccolo, tra la terraferma e la penisola del borgo antico, occupava uno spazio adiacente al porto commerciale e si sviluppava parallelamente alla linea di costa aperta sul Mar Grande. Una simile posizione era certo funzionale a garantire il trasporto di provviste, materiali e merci provenienti dall'entroterra così come dal mare.

Nelle immediate vicinanze della *cittadella*, all'interno della quale fu realizzato l'arsenale orsiniano, era inoltre attivo un acquedotto (detto del Triglio), che riforniva la città di acqua corrente e la cui costruzione risalirebbe alla prima metà del XIV secolo¹³. La presenza di questo impianto avrà senz'altro agevolato tutte quelle attività cantieristiche e nautiche che necessitavano di rifornimento idrico.

⁸ Ivi, cc. 13v, 25r-26v, 110r e 117r.

⁹ Ivi, cc. 19r, 97r-99v, 174r-175v.

¹⁰ Ivi, c. 9r.

¹¹ Di un *tarcinarium* ubicato «in platea publica pontis» al tempo del principato di Filippo II (1364-1373), si ha notizia in A. Alaggio (a cura di), *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Congedo, Galatina 2004, doc. 19, pp. 40-41.

¹² Ivi, doc. 75, pp. 173-178: 174.

¹³ L'acquedotto del Triglio, situato nel territorio di Statte, sarebbe stato costruito al tempo della principessa Caterina di Valois, seconda moglie del principe di Taranto Filippo I d'Angiò, la quale nel

Infine, è molto probabile che la scelta del sito per la costruzione del nuovo cantiere navale sia ricaduta sul tratto esterno del litorale piuttosto che su quello interno al Mar Piccolo per ragioni di ordine pratico – come rendere più agevoli le operazioni di alaggio e di varo –, ma anche economico. Si ricorda infatti che in prossimità dell'imbocco del Mar Piccolo e lungo tutto il versante interno del bacino sorgevano numerosi impianti di allevamento ittico, le cosiddette *piscarie*, presso le quali si praticavano le attività legate allo sfruttamento della pesca. Questa pratica, soggetta a regolamentazioni e imposizioni¹⁴, rappresentava un'importante fonte di ricchezza per l'economia cittadina e per lo stesso principe, che esigeva una quota variabile del pescato (nel Mar Piccolo come in mare aperto) e disponeva di ampie riserve signorili.

Le fortificazioni erette al tempo di Giovanni Antonio – la torre «nova magna pontis» e la *cittadella* – andavano ad aggiungersi a quelle realizzate per volere del padre, come la «turris de medio nominata domini principis Raymundi»¹⁵, detta anche torre *vetera*¹⁶. Essa si ergeva all'altezza in cui la campata finale del ponte, impiantata su una *trabata magna* (forse una passatoia removibile in legno, che consentiva ai natanti l'accesso al Mar Piccolo dal mare aperto), raggiungeva il promontorio sul quale si sviluppava il centro abitato. Anche la torre vecchia, come quella nuova e la Cittadella, era provvista di guarnigione e di castellano.

Le informazioni di cui si dispone consentono di leggere il progetto di potenziamento delle strutture difensive della città di Taranto promosso da Giovanni Antonio come la prosecuzione di un programma già avviato sotto il principato di Raimondo, il quale aveva predisposto la costruzione di un presidio di guardia (la torre *vetera*) proprio lungo l'unica via d'accesso all'abitato dal versante nord-occidentale¹⁷.

I principali interventi edilizi riconducibili all'Orsini figlio – incluso l'arsenale – si concentrarono in prossimità del porto commerciale, a riprova dell'impegno profuso dal principe a favore di un'area particolarmente strategica sul piano logistico, dal potenziamento della quale sarebbero dipesi la crescita economica e lo sviluppo

1334 acconsentì a che fossero utilizzati alcuni fondi residui della retribuzione fiscale dei tarantini per la realizzazione dell'opera. Cfr. A. Alaggio (a cura di), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, cit., doc. 7, pp. 14-16.

¹⁴ Cfr. L. Vantaggiato, *Commercio e pesca a Taranto al "tempo del principe" e "in tempo de lu re"*, in L. Petracca, B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 454-485; L. Vantaggiato, *Gli introiti dello ius piscandi nei mari di Taranto (1465-1466)*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 116, 2014, pp. 217-246; Ead., *Les registres 245 et 246 des archives de Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Étude de cas: commerce et pêche à Tarente (1463-1466)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 128, 2 (2016), pp. 511-526; ed Ead., *Directorium Dohanarum Rubrum: Mare e pesca nel manoscritto Acclaviano di Taranto*, in F. Mastroberti, I. Ingravallo (a cura di), *Governo e diritti dello spazio marino adriatico-ionico: storia e prospettive di una frontiera dell'Occidente*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018, pp. 153-184.

¹⁵ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 9r e cc. 94r-96r.

¹⁶ Ivi, cc. 20 e 21.

¹⁷ R. Alaggio, *La città del principe. Vita cittadina e prerogative feudali a Taranto in età angioino-aragonese*, in G.T. Colesanti (a cura di), *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"*, cit., pp. 251-286: 278.

mercantile della città. Era questa, più precisamente, la zona corrispondente al *pittagio Pontis*, che prendeva nome dall'unico ponte cittadino in grado di collegare il centro abitato di epoca medievale alla terraferma in direzione di Napoli. Qui aveva sede l'ufficio della dogana, qui si svolgevano, nella *platea pubblica*, le principali attività aggregative e di scambio, si perfezionavano le transazioni, si stipulavano i contratti e si concentravano «gli “uffici” dell'amministrazione civica coniugati con quelli del governo feudale»¹⁸; qui, ancora, il principe disponeva di vari immobili (*domus*, *cellaria*, depositi, magazzini) adibiti a differenti destinazioni d'uso, di un frantoio e diverse *piscarie*¹⁹. In prossimità dello stesso *pittagio*, appena al di là del ponte, si apriva il piazzale antistante la chiesa extraurbana di Santa Croce («in foro Sancte Crucis») ²⁰, dove si allestivano le fiere annuali e il mercato settimanale.

3. Pienamente inserita nei circuiti commerciali ad ampio raggio, la città di Taranto, grazie anche all'ottimale posizione sul mare, convogliava nel suo porto una quota rilevante dei prodotti agricoli dell'entroterra, la cui distribuzione e vendita alimentava il mercato locale e incentivava il flusso di operatori economici extraregionali. Sin dagli inizi del Quattrocento, mentre si registrava una significativa espansione del circuito fieristico pugliese²¹, Ladislao aveva istituito a Taranto una nuova fiera della durata di otto giorni da tenersi nel mese di agosto a cominciare «a die quintodecimo dicti mensis»²². La fiera detta «de sancta Maria de mezzo agosto», dedicata all'Assunta e inaugurata nel 1407, rappresentò per tutto il XV secolo, compresa l'età orsiniana, un evento commerciale di ampio respiro. Essa continuò ad attirare un gran numero di espositori anche al tempo di Ferrante, che, nel 1463, confermava alla città di Taranto il

¹⁸ B. Vetere, *Immagini della città da un Registro contabile quattrocentesco*, in J.-M. Martin, R. Alaggio (a cura di), *Quei maledetti normanni*. Studi offerti a Errico Cuzzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino 2016, p. 1262.

¹⁹ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 238, ms. Cfr. G.I. Cassandro, *Un inventario dei beni del principe*, cit., p. 53.

²⁰ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 248, ms., c. 92r.

²¹ Sul sistema fieristico pugliese v. L. Petracca, *L'espansione del circuito fieristico regionale nel Quattrocento. Fiere e mercati in Terra di Bari e Terra d'Otranto*, in C. Massaro, L. Petracca (a cura di), *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, II, Congedo, Galatina 2011, pp. 449-469; L. Petracca, *Di porto in fiera nel Quattrocento. Un itinerario fieristico tra due mari da Barletta a Taranto*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, 115, 2013, pp. 345-374; L. Petracca, *Luoghi, tempi e spazi del sistema fiera in Puglia tra XIII e XIV secolo*, in F. Monteleone, L. Lofuoco (a cura di), *Dulcis nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*, Edizioni del Rosone, Foggia 2015, pp. 387-418; e L. Petracca, *The Trade Fair Network in Apulia during the Thirteenth and the Fourteenth Centuries*, in *Historical Research*, Oxford University Press, vol. XX, no. XX (XXXX, 2021), (*Historical Research*, htab038, <https://doi.org/10.1093/hisres/htab038>), pp. 1-18. Per una prospettiva più ampia, utilissimo è il rinvio al denso lavoro di E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 - c. 1530*, Brill, Leiden-Boston 2012, in part. le pp. 448-457.

²² A. Alaggio (a cura di), *Le Pergamene dell'Università di Taranto*, cit., doc. 31, pp. 64-66.

diritto di eleggere annualmente «dui gentilhomini citattini» come maestri del mercato²³.

Un altro evento fieristico si svolgeva, sempre a Taranto, in primavera, a decorrere dal 3 maggio. Difficile stabilirne l'anno di istituzione; indubbiamente, però, agli inizi del XV secolo, il mercato tarantino in onore di san Cataldo si sarà rivestito di una particolare importanza se, nel 1407, lo stesso Ladislao dispose il prolungamento del periodo fieristico da otto a quindici giorni²⁴. Gli intervenuti avrebbero usufruito della totale esenzione da dazi, pedaggi, gabelle, diritti di fondaco e di dogana. Tali agevolazioni furono estese anche al mercato settimanale del lunedì.

In seguito, il 4 dicembre 1463, Ferrante concesse ai tarantini di tenere in gennaio, «incipiendo in festo beati Antonii», una fiera della durata di diciotto giorni. L'evento avrebbe avuto sede «in plathea Sancti Antonii», nei pressi della Dogana. Il sovrano riconosceva all'*Universitas* di Taranto²⁵ la facoltà di eleggere il *magister nundinarum*; disponeva altresì l'esenzione da dazi, gabelle o da altra tassazione per tutte le contrattazioni svoltesi nel periodo della fiera o in occasione del mercato settimanale del lunedì²⁶.

Inutile sottolineare l'importante ruolo svolto dal porto sia sul piano strategico-militare, sia in ambito economico-commerciale.

In età orsiniana il porto di Taranto vanta una navigazione non solo «di cabotaggio»²⁷. Qui, ad esempio, nel 1458 gettano l'ancora imbarcazioni come fuste, galee e brigantini²⁸. Nel porto tarantino sono armate ed equipaggiate le diverse unità

²³ Ivi, doc. 45, p. 104.

²⁴ Ivi, doc. 31, pp. 64-66.

²⁵ Col termine *Universitas* si indica comunemente un ente collettivo capace di autogovernarsi entro certi limiti imposti da un'autorità superiore. La costituzione in *Universitas* della cittadinanza attiva, attestata nel Mezzogiorno sia presso i centri urbani maggiori sia presso le piccole realtà rurali, demaniali o infeudate, attribuiva alla collettività dei *cives* la capacità di svolgere funzioni amministrative, giurisdizionali e fiscali. Cfr., in merito, E. Albertario, *Corpus e universitas nella designazione della persona giuridica*, in Id., *Studi di diritto romano, I: Persone e famiglie*, Giuffrè, Milano 1933, pp. 99-120; E. Palmieri, *Universitas*, in *Novissimo Digesto italiano*, dir. da A. Azara, E. Eula, vol. XX, Utet, Torino 1975, pp. 121-123; e F. Senatore, *Gli archivi delle Universitas meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli (a cura di), *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale degli Archivi, Roma 2009, pp. 447-456.

²⁶ A. Alaggio (a cura di), *Le Pergamene dell'Università di Taranto*, cit., doc. 48, pp. 114-116. L'8 ottobre 1465, Ferrante ampliò ulteriormente le esenzioni fiscali di cui godevano i tarantini, equiparandole a quelle accordate ai liparioti nel fondaco napoletano (Ivi, doc. 55, pp. 130-131).

²⁷ L'osservazione è di G. Cassandro, *I porti pugliesi nel Medioevo*, in Aa.Vv., *Saggi di storia di diritto commerciale*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1974, p. 633. Per Mario Del Treppo, invece, la squadra navale dell'Orsini, per quanto considerevole per dimensioni, sarebbe stata soprattutto una «flotta di cabotaggio». Cfr. M. Del Treppo, *La marineria napoletana*, in A. Fratta (a cura di), *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, Electa, Napoli 1990, pp. 31-46: 43. Sullo scalo tarantino v. pure C. D'Angela, *Taranto medievale*, Cressati Grafiche, Taranto 2002.

²⁸ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., c. 11r-v. Sulla presenza della flotta principesca nel porto di Taranto, cfr. S. Pizzuto, *Le navi del principe: marineria e feudalità nel Mezzogiorno Tardomedievale*, in *Itinerari di Ricerca Storica*, 20-21, 2006-2007, pp. 163-178; e G.T.

della flotta orsiniana che battono le coste dalmate, i porti dell'Egeo e dell'Asia Minore, o che raggiungono Venezia col loro carico di *victualia* (soprattutto olio), come pure i porti dell'Abruzzo «pro equis conducendis»²⁹. Dal mare giungono invece oggetti preziosi, tessuti (panni di lino, drappi, seterie fiorentine, «velluto nigro, setami et seta»³⁰), materie prime, armi e anche schiavi di origine turca e africana³¹. Accanto ai veneziani, che beneficiavano del maggior numero di franchigie ed esenzioni daziarie³², il porto di Taranto conta in pieno Quattrocento nutrite rappresentanze di veronesi, milanesi, bergamaschi, fiorentini e ragusei. Assai di frequente, però, come attestano le rendicontazioni di alcuni registri fiscali³³, le transazioni commerciali vedono anche il coinvolgimento di diversi operatori locali; un mercato autoctono che, per conto dei forestieri, gestisce l'approvvigionamento delle merci, contratta i prezzi e versa le relative imposte. In ragione di ciò, la situazione tarantina è rivelatrice di una realtà economica – comune a tutti i porti pugliesi – caratterizzata da una «massiccia penetrazione» di mercanti extraregncoli in buona parte compensata dalla presenza di

Colesanti, *La strategia navale dei principi di Taranto tra due mari: Anna Colonna e Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1458-1463)*, in Ead. (a cura di), *“Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re”*, cit., pp. 287-328.

²⁹ ASNa, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., c. 116v. Sulla produzione olearia, cfr. L. Vantaggiato, M.R. Vassallo, *Produzione, qualità, circolazione dell'olio salentino al tempo degli Orsini del Balzo (1399-1463)*, in *Itinerari di ricerca storica*, 2, 2019, pp. 45-76.

³⁰ ASNa, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, reg. 245, ms., cc. 6r-6v; 7r-7v; 8r e 9v. Una prima indagine sui dati contenuti nel suddetto Registro è stata condotta da Maria Antonietta Visceglia (cfr. *Territorio, feudo e potere locale: Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Guida, Napoli 1988, p. 147). Più di recente è tornata sull'argomento Lorenza Vantaggiato, che ha offerto una rassegna dei diversi gruppi mercantili presenti nel territorio del principato di Taranto. Cfr. L. Vantaggiato, *I mercanti nel principato*, in F. Somaini, B. Vetere (a cura di), *Geografie e linguaggi politici*, cit., pp. 199-211). Utile, in merito, anche il contributo di A. Feniello, *Aspetti dell'economia tarantina da due frammenti di Registri della Dogana (1463-1466)*, in L. Petracca, B. Vetere (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli*, cit., pp. 423-436.

³¹ ASNa, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., c. 217r.

³² Cfr. A. Zambler, F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Vecchi, Trani 1898 (rist. Forni, Bologna 1991), in particolare il cap. VIII, *Il consolato veneto in Puglia*, pp. 113-114: «[...] era la Puglia la regione più sfruttata dai mercanti veneziani in tutto il regno di Sicilia, che per essi fu sempre regno di Puglia, donde la forza di conservazione del titolo di console». Sul commercio veneziano in Puglia, si rinvia ai classici studi di G.M. Thomas, *Pacta inter Venetos et Robertum Constantinopolitanum imperatorem (titularem) quod commercium in Apulia A. 1353-1363*, in *Archivio Veneto*, 16, 1878, pp. 304-318; F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra Puglia e Repubblica di Venezia dal secolo V al XV*, Vecchi, Trani 1897; G. Guerrieri, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530: contributo alla storia delle cose dell'Adriatico*, Vecchi, Trani 1903; e G. Luzzato, *Studi sulle relazioni commerciali tra Venezia e la Puglia*, in *Nuovo Archivio Veneto*, 4, 1904, pp. 174-195. Sull'argomento cfr. anche R. Cessi, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1953; G. Luzzato, *Venezia, la Puglia, l'Adriatico*, in *Archivio Storico Pugliese*, 8, 1935, pp. 53-59; e M. Iacovello, *Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti tra gli altri Stati e altri saggi*, Liguori, Napoli 1992.

³³ Si tratta soprattutto dei registri 245 e 246 (ASNa, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, II numerazione).

piccole e medie aziende locali in grado di porsi «come intermediarie fra i grandi mercanti stranieri e i produttori locali» di derrate agricole³⁴.

Diciamo ora qualcosa sulle attività svolte all'interno della *cittadella*-arsenale di Taranto e sulla flotta navale del principe. In merito all'arsenale sappiamo che la struttura si articolava in vari ambienti destinati alla costruzione e all'istallazione dei componenti nautici, e alle diverse fasi dell'armamento. La contabilità dei tesoriери del principe consente di farsi un'idea delle maestranze coinvolte, delle mansioni ricoperte e dei salari corrisposti.

La responsabilità del cantiere ricadeva sul *comito*, che sovrintendeva, rilasciando apposita ricevuta, a tutte le operazioni aventi luogo nell'arsenale, dall'approvvigionamento alla distribuzione di materiali, attrezzature e vettovaglie (ferro, chiodi, pece, legname, stoppa, canapa, arnesi e strumenti vari, grasso per il varo degli scafi, farina e provviste per la stiva ecc.). Il suo compenso annuo era pari a 2 oncie e 15 tari³⁵.

L'organico delle maestranze, pagato spesso a cottimo o a giornata, era composto da personale altamente specializzato, e includeva maestri d'ascia, fabbri, carpentieri, intagliatori, calafati, maestri remolari, tessitori, tintori, ma anche semplici trasportatori e manovali, reclutati per i lavori più pesanti. Tra questi, i maestri d'ascia erano gli artigiani che realizzavano l'armatura dello scafo, assemblando i diversi componenti lignei e metallici forgiati da squadre di fabbri, carpentieri e intagliatori.

Allestita la struttura dell'imbarcazione, intervenivano i calafati che si occupavano dell'impermeabilizzazione, mediante l'uso di stoppa e catrame, e realizzavano i pali delle vele, chiamati antenne. I *magistri remolari* erano impiegati nella costruzione dei remi, il cui prezzo variava in relazione alla lunghezza; mentre abili tessitori provvedevano alla cucitura delle vele³⁶.

L'impiego di sì varie categorie di maestranze, oltre a coinvolgere un gran numero di lavoratori e a richiedere appositi spazi (officine, falegnamerie, laboratori tessili, depositi ecc.), implicava la continua richiesta di materiali (soprattutto legno, ferro, canapa, tessuti, pece), creando intorno all'arsenale tarantino un importante indotto economico. A rifornire il cantiere navale di materie prime erano, ad esempio, i boscaioli dell'entroterra (ma anche provenienti della Dalmazia) che trasportavano legno di quercia, abete, olmo, pioppo e rovere; i filatori di canapa, i fabbri che forgiavano chiodi, perni e altri strumenti, come pure i fornai che vettovagliavano le stive con pane e biscotto. In ogni città portuale, infatti, lì dove sorgeva un arsenale, era spesso installato un forno, funzionale a rifornire di derrate le imbarcazioni al varo o in transito³⁷. Oltre

³⁴ G. Vitolo, A. Musi, *Il Mezzogiorno prima della questione meridionale*, Mondadori, Firenze 2008, p. 93.

³⁵ ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, reg. 248, ms., cc. 17v, 29v, 32v, 100v, 104v, 109v.

³⁶ G. T. Colesanti, *La strategia navale dei principi di Taranto*, cit., pp. 291-299.

³⁷ Ivi, p. 294.

alla *cittadella*-arsenale di Taranto, è certo che anche altri centri portuali del principato (come Brindisi, Otranto, Bisceglie, Monopoli e forse Gallipoli) disponessero di cantieri navali, presso i quali realizzare nuovi natanti e provvedere alla loro periodica manutenzione³⁸.

Recenti studi hanno fatto il punto sulla consistenza della flotta orsiniana, che risulterebbe composta da circa trenta imbarcazioni, differenti per dimensioni e funzioni. Se fuste o saette, di stazza più ridotta, erano impiegate per brevi missioni diplomatiche e per il trasporto o il commercio di piccolo cabotaggio lungo le coste adriatiche, ioniche o tirreniche; navi più grandi e meglio equipaggiate servivano per affrontare viaggi verso rotte più distanti e impegnative.

La squadra navale del principe di Taranto si componeva di 4 galee («magna vetus Tarentina», «nova Trentina», «Ursina» e «Victoria»); 12 fuste («Brundusina», «de li Chifecti», «de Mola», «denominata Rondinella», «Ducento», «Marchesina», «Mariola», «Messana», «Quattrocento», «Siciliana», «Turchia» e «Viginti»); 3 saette («Barisana», «Idrontina» e «Tresdecim»); 2 caravelle; 5 brigantini (di cui uno denominato «Turchisco»); 1 nave; 3 balenieri; 1 barca («Sant'Antonio da Padova») e altre imbarcazioni non meglio identificate³⁹.

La fervida attività della *cittadella*-arsenale, la varietà dei professionisti impiegati nella cantieristica navale, così come l'alto numero di coloro che si dedicavano alla navigazione in qualità di *comiti*, *nauclerii* o semplici membri dell'equipaggio, oltre a confermare la vocazione marittimo-portuale della città, sono rappresentativi della sua articolazione sociale.

Ad offrire un chiaro quadro della composizione del corpo sociale di Taranto nel XV secolo sono soprattutto i capitoli supplicatori esibiti al sovrano, Ferrante d'Aragona, all'indomani della morte di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, avvenuta nel novembre del 1463⁴⁰.

Tra le varie richieste, i sindaci di Taranto domandano la conferma dei capitoli del "novo Regimento", in base ai quali era prevista l'istituzione di due organi municipali: il *Consiglio*, con poteri deliberativi e costituito da 108 unità rappresentative dei diversi ceti sociali, e il *Regimento*, con competenze esecutive. I componenti di quest'ultimo organo andavano scelti all'interno di dodici liste, ciascuna contenente i nominativi di

³⁸ F. Cengarle, F. Somaini, *Mappe informatiche e storia. Considerazioni metodologiche e prime ipotesi cartografiche sui domini orsiniani*, in F. Somaini, B. Vetere (a cura di), *Geografie e linguaggi politici* cit., pp. 3-35.

³⁹ La ricostruzione della flotta orsiniana è stata possibile grazie ai Registri 240 e 241 (ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, ms.). Cfr. anche S. Pizzuto, *Le navi del principe*, cit.; e Ead., *Il Quadernus declaracionum di Francesco di Agello (1450-1461). Un contributo allo studio della geografia politica del Principato di Taranto*, in F. Somaini, B. Vetere (a cura di), *Geografie e linguaggi politici*, cit., pp. 61-76. Si veda, sull'argomento, anche B. Vetere, *Otranto, San Cataldo e Brindisi. Gallipoli e Taranto. Centri costieri e porti del Salento*, in *Mediterranean Chronicle*, 1, 2011, pp. 153-204: 164 e 188-195.

⁴⁰ R. Alaggio (a cura di), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, cit., docc. 45, 46, 47, pp. 101-114.

nove membri del *Consiglio*, così ripartiti «tre gentilhomini, tre mercanti et tre meccanici et artisti popolari»⁴¹. Ogni due mesi si procedeva all'estrazione a sorte di una delle dodici liste. Una procedura, questa, che consentiva il continuo ricambio dei membri del *Regimento* e una più ampia partecipazione dei cittadini all'organo esecutivo.

La composizione tripartita di ciascuna lista, che ricalcava quella del *Consiglio*, riflette la fisionomia del tessuto sociale tarantino, particolarmente variegata e caratterizzata dalla presenza di un ceto medio dedito alle attività mercantili. Espressione del grado di sviluppo del mondo produttivo e commerciale, la rappresentanza dei “mercanti” nel governo cittadino conferma quanto la struttura del corpo sociale della città ionica sia stata determinata dalla sua prevalente vocazione marittimo-portuale e mercantile. A differenza di altri contesti del Mezzogiorno tardomedievale, infatti, all'interno dei quali il confronto politico, spesso vivace e animoso, si giocava esclusivamente tra i rappresentanti di due sole parti sociali, i “gentilhomini” e i “popolani”⁴², a Taranto la forte presenza della componente mercantile non solo imponeva l'introduzione di una terza rappresentanza – quella dei mercanti –, ma assegnava ai *populares* i due terzi dei posti disponibili all'interno del *Consiglio*⁴³. Di conseguenza, risultava anche maggioritaria, rispetto a quella di *gentilhomini* o *nobili* (espressione del ceto feudale e di quello dei professionisti come avvocati, notai e dottori), la partecipazione alle attività del *Regimento* cittadino da parte dei *popolari*, suddivisi tra *mercanti* e *meccanici /artisti popolari*.

Oltre al ceto mercantile, era dunque riconosciuto il diritto alla rappresentanza a tutta una categoria di lavoratori impiegati nelle arti meccaniche (maestri ferrai, maestri carpentieri, maestri armatori ecc.), come pure agli artigiani minori (gli *artisti popolari*), i quali, sia pur privi di specializzazione, contribuivano al funzionamento del cantiere navale, dei servizi portuali e delle attività produttive connesse alle risorse, soprattutto marittime, del territorio.

Nel gruppo dei *popolari*, infatti, in una città come Taranto, sono ancora da includere quanti svolgevano mansioni legate al mare (pescatori, addetti al porto, trasportatori, manovali) e alla navigazione, come i già richiamati *comiti*, capaci di

⁴¹ Biblioteca del Liceo Statale “Archita” di Taranto, *Diplomi dei principi di Taranto*, ms. (conosciuto col nome di *Codice Archita*), c. 83v.

⁴² Per un confronto con altre realtà urbane, ex-dominio del principe di Taranto, cfr. G. Papuli, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in As. Vv., *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Congedo, Galatina, 1971, pp. 430-471; e L. Petracca, *L'Universitas di Oria al tempo della devoluzione del principato di Taranto alla corona aragonese*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* [Online], 130-2, 2018, pp. 1-19.

⁴³ A. Airò, *Per una storia dell'Universitas di Taranto nel Trecento*, in *Archivio storico italiano*, CLVIII, 2000, pp. 29-84; R. Alaggio (a cura di), *Le pergamene dell'Università di Taranto*, cit., pp. LXXI-LXXVIII.

comandare una galera e di sovrintendere all'armamento e al varo di una nave, e i diversi uomini che componevano l'equipaggio (nocchieri, vogatori, marinai ecc.).

Quanto descritto, per concludere, oltre a offrire un rapido quadro della realtà urbana e sociale tarantina a metà Quattrocento, concorre a chiarire i termini di un rapporto viscerale tra la città e il suo approdo, tra gli uomini e il mare, che rappresentava (come ancora oggi in parte rappresenta) la principale fonte di ricchezza. E le risorse naturali, il potenziale economico, ma anche strategico-militare del litorale di Taranto e del suo porto non avrebbero potuto lasciare indifferente un principe illuminato del calibro di Giovanni Antonio Orsini del Balzo. A lui va il merito di aver saputo cogliere le importanti peculiarità dello scalo tarantino, presso il quale transitavano rilevanti flussi economici, da e verso il principato, e grazie al quale si creò un significativo indotto che coinvolgeva svariate categorie di lavoratori, assunti a vario titolo nel settore marittimo. L'attenzione per Taranto, come si è visto, si tradusse in vari progetti e interventi (come l'ampliamento della pubblica piazza o la riqualificazione del cantiere navale), mirati a promuovere lo sviluppo della città attraverso la valorizzazione dei suoi spazi, delle risorse e dei caratteri peculiari dell'identità tarantina.